

WE NEED TO TALK ABOUT MUSIC...

Chrissie Hynde non vuole stringermi la mano. “Sorry, preferisco fare così” dice porgendo il pugno chiuso, in pieno saluto rock’n’roll. La incontro a Kensington, presso gli uffici londinesi della Universal. Stivali, jeans, giacca: a 62 anni ha ancora fascino e carisma da vendere. Ma l’attitudine rock non è certo una cosa che Chrissie Hynde indossa.

di Chiara Meattelli

Da quando si è trasferita a Londra dalla nativa Akron Ohio nel 1973, ne ha fatte di ogni: da essere giornalista per NME magazine (in tempi in cui era il miglior magazine musicale in circolazione) a suonare in un gruppo punk dopo l’altro. Poi ha fondato i Pretenders e il resto è storia: “Ho sempre amato le band, per qualche motivo le preferisco ai cantanti solisti” mi confessa. Eppure, per la prima volta in una lunga carriera, pubblica un album a suo nome: si intitola *Stockholm* ed è prodotto da Björn Daniel Arne Ytting di Peter Björn and John. “A dire il vero è in assoluto il disco meno solista che abbia mai realizzato”. Tra gli ospiti ci sono anche John McEnroe (esatto, il tennista) e Neil Young. Quando le dico che sono reduce da due concerti consecutivi di Neil Young al Dolby Theatre di Los Angeles, i suoi occhi si illuminano. “Wow! Amazing! Com’è stato?!” chiede con l’eccitazione di una teenager, lei che con Neil Young è amica e ci ha pure suonato insieme al concerto del trentesimo anniversario di Bob Dylan. La nostra non sembra nemmeno un’intervista, piuttosto la chiacchierata tra due fanatiche di musica. Siamo così prese a parlare che alla PR che incalza per un altro impegno, continua a ripetere: “Ancora cinque minuti!”

CHRISSIE HYNDE

La sera precedente al nostro incontro avevo assistito al suo concerto in un minuscolo locale della West End: un vero e proprio privilegio considerando le arene dove è abituata ad esibirsi con i Pretenders. Le nuove canzoni hanno un buon piglio dal vivo e si era così vicini che il suono della sua Telecaster si sentiva uscire direttamente dalla spia sul palco...

E' stato uno show speciale per noi del pubblico...

Ah sì? Sono contenta che me lo dici, anche per me è molto meglio suonare in un posto del genere, così intimo. Anzi, sai cosa pensavo? Dovrei fare un tour solamente in piccoli luoghi.

Credi sarebbe possibile considerando la grande richiesta di biglietti?

Credo di sì. Metti che sono in tour in una città qualsiasi e invece di suonare in un grande teatro vado in un posto un po' più piccolo dei soliti. E invece di esibirmi per un'ora e mezza suono per 45 minuti o poco più e poi vado in un altro posto a rifare la stessa cosa. Un'oretta a volta e il pubblico paga meno. Tra l'altro mi annoio ad ascoltare un gruppo per più di un'ora: *fuck off*, niente è così interessante da tenerti lì per due ore...

Dopo tutti questi anni però non dovresti avere dubbi su quanto i tuoi fan abbiano voglia di ascoltarti...

Invece non lo so. Tutto quello che so è quello che mi piace come fan della musica. Non vorrei mai annoiare il mio pubblico. Non capisco come si faccia ad andare in uno stadio e ascoltare una band per due ore e mezzo. E non me ne frega nulla di chi si tratta: anche se i Beatles si riformassero non starei lì per tre ore!

A proposito, Paul McCartney, che considero la migliore cover band dei Beatles in circolazione, non ha problemi a suonare così a lungo...

Però quando era con Springsteen a Hyde Park gli hanno staccato la spina della corrente dicendo che era per via del coprifuoco. Ma magari la verità è che c'era qualcuno che non ne poteva più!

Parliamo del nuovo album. La domanda obbligatoria è: perché aspettare così a lungo per il primo progetto solista?

In verità è un album molto meno solista di tanti altri che ho realizzato prima con i Pretenders. E' il frutto di una piena collaborazione con dei musicisti a Stoccolma. Una volta inciso gli ho detto: "Forza ragazzi, venite con me a suonare questi pezzi" ma loro erano troppo impegnati con i propri gruppi a Stoccolma, per questo l'ho dovuto presentare come fosse un progetto solista.

Come sei finita a collaborare con questi musicisti di Stoccolma?

Il mio publisher mi ha chiesto se volevo collabora-

re con qualcuno e ho pensato: perché no? Hanno proposto il nome di Björn, così ci siamo incontrati a Cleveland, dove lui aveva un concerto, per un caffè, io ero a Akron per trovare mia madre. Poi sono andata a Stoccolma senza aspettative e in tre giorni abbiamo già scritto i primi brani. Così ho fatto avanti e indietro qualche volta finché non avevamo un intero album.

Dunque hai scoperto che collaborare ti riesce bene...

Sì è stata una bella esperienza... Comunque la maggior parte di questi album che vedi uscire come "solisti" di songwriters in realtà sono collaborazioni e odio essere sessista ma tutte queste ragazze che vengono fuori con un album a nome proprio in realtà non fanno altro che collaborare, da Madonna a molte altre. Non tutte ovviamente ma sono tantissime quelle che pubblicano album a nome proprio e invece un cazzo, sono collaborazioni con altri musicisti o con produttori ecc.

Dici che si tratta di un fenomeno prettamente femminile?

Absolutamente sì perché credo che le donne abbiano questa ossessione del "devo essere in controllo". Ma non fraintendermi, non credo ci sia nulla di male nel collaborare e ci sono molte brave cantautrici che lavorano sole ma ciò che intendo è che molte delle donne che si percepiscono come artiste soliste in realtà non fanno altro che collaborare, tutto qui.

Come funziona per te il processo collaborativo?

Dipende del tutto da ciò che ha da offrire l'altra persona: Bjorn poteva darmi un riff, o un titolo, oppure una melodia. Io l'ascoltavo e dicevo: ok, ci vediamo tra mezz'ora. Una sua idea me ne avrebbe innescata un'altra...

Conoscevi già la musica di Björn Yttling?

No, affatto, e ho dovuto incontrarlo per tre volte prima di capire anche solo con quale gruppo suonasse.

Con Peter Björn and John ha firmato "Young Folks" uno dei pezzi pop più potenti degli ultimi anni...

Ma non conoscendoli non sono stata influenzata dalla connotazione pop del loro suono...

Come hai coinvolto John McEnroe e perché?

Io e John ci conosciamo da trent'anni, lui adora suonare la chitarra ed è stato sul palco con i Pretenders diverse volte quando suoniamo a New York, dove vive. E quando ho scoperto che Björn è un appassionato di tennis ho chiamato John nel tentativo di stuzzicarlo. Sai che gli svedesi sono molto stoici e sembrano non reagire a nulla? Ho pensato: vediamo se riesco ad eccitare un po' Björn...

E' funzionato?

Del tutto! Sono finiti a giocare a tennis insieme a New York, era super contento! Io sono una frana a tennis, anzi non mi piace nessuno sport...

McEnroe fa il matto con la chitarra come con la racchetta?

Sì. Puoi capire subito la personalità di qualcuno nel momento esatto in cui lo senti suonare.

Come hai coinvolto Neil Young?

Conosco anche lui da molto tempo e in una situazione normale non avrei mai pensato di chiamarlo per partecipare al mio album. Ma dal momento che cercavo di *fuck up* la testa di Björn e avevamo un brano dove la parte di chitarra ricorda molto lo stile di Neil, l'ho buttata lì dicendo: "Possiamo sempre chiedere a Neil". Giusto per vedere la sua reazione. Poi ho pensato: cavolo, perché non chiederglielo davvero?

È stato semplice convincerlo?

Absolutamente sì: aveva una data a Londra e il giorno dopo era libero e ne abbiamo approfittato. Quel brano è stato l'unico ad essere registrato qui a Londra e non a Stoccolma. Pare anche che Neil non abbia mai fatto prima di allora un over dub nei dischi di altri musicisti. Chissà, magari sarà la sua prima e ultima volta.

Per me resta un tipo misterioso, una vera leggenda. L'ho visto due serate di fila al Dolby Theatre qualche settimana fa, è stato speciale...

Wow! Dove hai detto? (e infila una domanda dopo l'altra, NdR). Acustico?

Sai quando gira per il palco circondato dalle sue chitarre, dal piano, l'organo e con l'aria confusa tra un brano e l'altro non sa quale strumento prendere in mano...

Fantastico!

Certo, non riesco ad immaginare che non fuma più erba...

Eppure così dice nel suo libro. Ma ti capisco: ha proprio l'aria della classica *pot head*, è così divertente ed è così facile andarci d'accordo. E' un adorabile *hippie*! Nella musica è una figura quasi divina che alla fine ti dimentichi che non è nient'altro che un tizio regolare.

Ti ha fatto provare Pono? (nuovo lettore mp3 creato da Neil Young per ascoltare musica nelle cuffie con la qualità di un vinile).

Non l'ho ancora sentito però me l'ha chiesto ma sono stata un po' impegnata ultimamente. Tu l'hai provato?

No purtroppo, sono poche le persone che hanno potuto finora. Quanto è importante per te il supporto su cui si ascolta musica?

Molto importante. Tant'è che ho quasi smesso



di ascoltarla quando sono in viaggio. Ma non è solo quello è anche il modo in cui si ascolta che è cambiato: a me piaceva cercare nuova musica nei negozi ma da quando è subentrato il computer ho perso il coinvolgimento. Apprezzo molto il contributo di Neil: almeno lui ha fatto qualcosa per migliorare la qualità del suono e cambiare la situazione. Ora abbiamo un suono meno ricco e forse anche per questo la musica è diventata usa e getta. Capisci che intendo? Se negli anni le mele cominciano a perdere il proprio sapore, magari finisce che non ne mangi più.

Ci sono anche troppe mele...

Too fucking much! Per questo mi è presa voglia di andare a suonare una scaletta breve in un posto intimo: forse la mia è una reazione al “troppo” che succede oggi giorno. Non abbiamo più la capacità di concentrarci: apri un libro e vieni subito distratto da qualcos’altro... da quel cavolo di telefono. Ma sospetto che un giorno ci sarà un contraccolpo a questo fenomeno e la gente dirà: sai cosa? Fottiti. Lo spengo il telefono. Ci stancheremo di essere costantemente tormentati.

(La PR ci interrompe ma lei prega di continuare, si è infervorata...)

La tecnologia non si può fermare e cresce senza alcun protocollo. La gente parla al telefono sgu-

atamente sul treno e tu pensi: cazzo, questi non si rendono nemmeno più conto di quanto sono scortesie. In genere sono quella che glielo fa notare ma devi per forza rispondere male. Forse dovrei cominciare ad ascoltare musica con le cuffie in treno visto che leggere un libro è diventato impossibile.

Come e quando ascolti musica?

Sai cosa? Non ne ascolto più come una volta. Vorrei darmi la disciplina di farlo più spesso. E’ brutto che abbia perso l’abitudine per via dei motivi di cui sopra. Ovvero la saturazione della musica. Un’altra cosa che ho notato oggi è come la musica sia diventata inappropriata in alcuni luoghi. Per esempio, fai colazione in un albergo e ti sparano questa musica fortissima e pensi: *fuck* non ho ancora bevuto un caffè! E se vai a cena al ristorante adesso ti sparano davanti una televisione. Davvero *uncool*...

Lo scorso ottobre Q magazine ti ha conferito il Classic Songwriter Award. Un vero onore, eppure tu sembravi a disagio nel ritirarlo. Perché?

Tutte le premiazioni mi fanno sentire a disagio. Capisco che servono a mandare avanti l’industria, come gli Oscar e tutto il resto... Ma quando vedo un artista che ritira il suo piccolo premio e comin-

cia a piangere... (ha il volto disgustato, NdR) Ah! Ma per favore! Non dirmi che credi veramente a tutte quelle robe! Eppure sono in molti a credere in questa “cultura del Grammy”.

Come riesci a tenere fresca la creatività in tutto questo tempo?

Perché ogni tanto stacco, cazzeggio, faccio altre cose. Se invece fossi sempre a lavorare credo che diventerei un po’ più mediocre, almeno per come la vedo io.

Tornando al discorso delle donne nella musica, una volta hai detto una frase che ritengo immortale: “Non pensate che mostrare le vostre tette e apparire scopabili vi servirà. Ricordate di essere in una rockband: non si tratta di “fuck me” ma di “fuck you”!

Ah! Sono tutte delle bugiarde quelle che dicono che è stata l’etichetta a costringerle a mostrare un certo look. Ma non è così: l’artista ha sempre l’ultima parola. Per me possono fare quello che vogliono ma non vengano a raccontarci giustificazioni.

Forse per un artista arrivata come te è più semplice avere l’ultima parola ma oggi gli esordienti, forse non ce l’hanno...

Allora che aspettino il momento giusto. Oggi tutti cercano disperatamente il successo immediato ma non capiscono che se arrivano al successo un quel modo se ne andranno anche altrettanto velocemente. Tutti farebbero qualsiasi cosa per avere il loro momento di fama invece di capire che si deve intraprendere un lungo viaggio per stabilirsi in questa industria.

Per te questo viaggio è iniziato come punk rocker...

Si ma per me non è mai stata una questione di voler diventare famosa. Io volevo solo suonare la chitarra in una band. Quando ho iniziato non pensavo neppure che sarebbe andata bene ma non avrei potuto fare nessun’altra cosa. Nessuno di noi pensava che avremmo continuato a fare questo fino a settant’anni! Ma oggi siamo ancora qui. La cosa che trovo interessante è il punto di vista del pubblico: ora non gliene frega nulla a nessuno di quale età abbia un artista mentre una volta sembrava più “un gioco” per giovani.

Avverti più libertà da questo punto di vista?

Direi di sì ma posso solo parlarli per quello che vedo io, dal punto di vista di fan.

Apprezzo che per prima cosa non ti definisci una songwriter ma una fan...

Senti chi parla! Sei andata a vedere Neil Young due sere di seguito, mi hai davvero colpita! Che figata! E la dice lunga. E’ questo ciò di cui parlo: amare davvero questa *shit* invece di essere solamente “ok”...

